

PAOLA BONORA

IL TERRITORIO MALTRATTATO:  
L'EMILIA-ROMAGNA TRA DUE FUOCHI, UN DIARIO

Dovessimo stabilire chi danneggi maggiormente l'Emilia-Romagna prostrata dal dissesto idrogeologico entreremmo in un dilemma. Il governo nazionale non mostra particolare sollecitudine nei confronti di una regione che la storia ha sinora assegnato all'opposizione e, sbagliando strategia, si aliena ancor più i consensi lasciando imputridire campi sterili per le melme alluvionali, smottare strade indispensabili agli abitanti della montagna, non affrettandosi a ricostruire argini di contenimento delle piene che alle prime piogge si riverseranno in aree già martoriate. Il governo locale dal canto suo ha dimenticato i principi della gestione del territorio e, mentre ci incanta con narrazioni dal lessico ambientalista, agisce in direzione del tutto contraria aumentando il consumo di suolo, come il recente Rapporto Ispra 2023 testimonia, e, paradosso dei paradossi, abolendo i controlli Arpae – Agenzia regionale prevenzione ambiente energia, lo scrivo per esteso per non lasciare dubbi.

Un tiro incrociato che infierisce sul tessuto economico e la compagine sociale dell'Emilia-Romagna, stremata dai ritardi nell'erogazione dei fondi e beffata da chi dovrebbe avere a cuore il futuro.

Ma andiamo con ordine e cerchiamo un filo, se c'è, negli accadimenti post-alluvione. Dopo i bisticci sulla nomina del commissario alla ricostruzione, e con un forte ritardo rivelatore, viene incaricato il generale Figliuolo, escamotando la consuetudine che nelle emergenze vede prescelto il presidente regionale. Bonaccini d'altro canto non ha sodali energici a livello nazionale, il partito di cui è presidente tace. Non è chiaro se per l'abulia in cui versa o per dissapori interni, forse per tutt'e due. Circola non a caso il sospetto che la sua nomina, foriera di un terzo mandato, non sia gradita, il sempiterno clima pre-elettorale italiano non concede tregue. A metà luglio Figliuolo accetta l'incarico. E scompare. Sino alla fine di agosto si perdono le sue tracce – sui social gustosi i meme di wanted – e tutti ci chiediamo se ai commissari all'emergenza spettino ferie.

A inizio agosto entrano in gioco i social. Un video di giovani imprenditori dell'Appennino bolognese mostra la montagna devastata, le strade interrotte, aziende agricole e popolazione isolate, lamenta l'assenza di qualsivoglia aiuto, non chiede danaro ma solo diffusione dell'informazione. Lirico nella sua essenzialità, implacabile per garbatezza, si rivela di straordinaria potenza comunicazionale, diventa virale. Finisce anche su Change dove, potenza dei social, raccoglie di botto decine di migliaia di firme.

Il sindaco di Bologna mette a disposizione danari della città metropolitana per una strada provvisoria mentre si aspettano i fondi per l'originaria. La destra lo accusa di tempismo consensualistico, e può darsi ci sia anche questa componente, ma gli abitanti di quella vallata potranno muoversi.

Il guaio è che tutta la montagna è nelle stesse condizioni, che si intende fare per il resto del territorio? C'è un piano, si conosce lo stato delle strade, si sta procedendo al monitoraggio, si sono sentite le popolazioni? Non è dato sapersi. Dunque si preferisce conoscere lo stato dei fatti dalle proteste? Sarebbe preferibile una seria indagine partecipata dagli abitanti che a quanto pare sono gli unici a conoscere (e patire) le condizioni del territorio.

L'attenzione civile genera notiziabilità, i media scoprono i ritardi e la situazione post-alluvione. Dal silenzio si passa al delirio comunicativo, un blob il più delle volte infondato. Il "canone mediale della comunicazione senza informazione" per cui Angelo Turco ha introdotto la categoria "epimedia", scatena un gorgo comunicazionale inintelligibile in cui vero, verosimile, falso si accavallano come nel gioco dei tre bussolotti – parossistico sulle cifre dei rimborsi. Con la diligenza della semplicità che tenta di capire le strategie delle assegnazioni, mi ero impegnata ad appuntarmi giorno per giorno i dati sperando di capire quale fosse il bussolotto vincente, lavoro inutile, l'unica conferma è stata l'assoluta inaffidabilità del sistema informativo mediatico. Sui rimborsi boh, vedremo – forse – dai rendiconti ufficiali.

Arriva la fine di agosto e capito per caso sul Tigi dell'Emilia-Romagna dove vedo Figliuolo che, in mimetica, varca la soglia del palazzo del governo regionale. Ignoro tutto dei dress code militari, una mancanza lo ammetto in quest'epoca di generali, ma mi fa una certa impressione questa tenuta guerriera in luoghi familiari, dà un senso di battaglia in corso, di minacce da schivare, magari confondendosi tra le piante ornamentali dell'atrio. Forse teme le ire di sindaci e rappresentanti sociali riuniti in sua attesa. Sono passati tre mesi e mezzo dalla catastrofe e quasi nulla è stato

fatto dal governo che pure aveva promesso indennizzi al cento per cento. Assicura che arriveranno fondi per coprire le spese già sostenute dagli enti locali per rabberciare alla meno peggio strade e argini e consentire alla popolazione di raggiungere abitazioni e luoghi di lavoro. Rabberciare perché i danni sono ben più radicali e onerosi, valutati più di 8 miliardi, e fanno tremare i polsi agli amministratori responsabili della sicurezza sociale, l'autunno si avvicina e c'è il rischio che anche eventi atmosferici ordinari si trasformino in straordinari. Nulla sa dei risarcimenti ai privati, dichiara con tono risentito per l'argomento che evidentemente giudica impertinente, mancano le asseverazioni e le procedure attraverso cui acquisirle, aggiunge, ci vorrà tempo per istruirle. In realtà non è ancora stata convocata la cabina di regia, prevista dal decreto governativo di luglio, che dovrebbe fungere da coordinamento tra istituzioni centrali e locali e di cui Figliuolo è a capo. Sta di fatto che la struttura tecnica non è riuscita neppure a prefigurare la procedura amministrativa per la certificazione dei danni, passaggio preliminare alle richieste di risarcimento. Non c'è neppure un piano di interventi: a tre mesi dal disastro mancano dunque non solo i fondi ma anche il piano. Che arriverà a novembre, preciserà più avanti il commissario, con buona pace dell'emergenza.

Sugli organi di informazione continua lo scontro sempre più acceso tra le forze politiche, governativi da una parte, sioux nativi dall'altra, poi *fuit lux*, si apre il Meeting di Rimini e lì Figliuolo finalmente si appalesa. Parla di cinque piani da mettere in campo non solo di ricostruzione ma di attenzione idrogeologica e precauzione rispetto al futuro, unico a dirlo nella ridda di esternazioni. Ottimi propositi, che però tuttora non trovano conferma, anzi paiono sconfessati. L'unico dato certo è che i pochi interventi sono stati effettuati con danari degli enti locali, inadeguati rispetto all'entità dei danni e rapidamente esauriti, e i fondi di emergenza della protezione civile. I finanziamenti nazionali sono in parte incagliati in capitoli di spesa che si sono constatati poco utili ma da cui pare difficile smobilizzarli. Altri sono promessi per il prossimo triennio, un buon principio gradualistico si potrebbe dire se non si avessero sotto gli occhi le urgenze dell'oggi. Neppure l'azienda cooperativa che ha consentito la dispersione nei propri campi delle acque che minacciavano Ravenna ha ricevuto finanziamenti e i suoi terreni sono incoltivabili, da bonificare. Una crosta di fango ricopre pure le saline di Cervia. Sono i casi più eclatanti ma in buona parte della pianura romagnola il fango si è pietrificato, mentre le

abitazioni allagate sono ancora fradicie d'acqua e impraticabili, in montagna le strade sono inagibili. Cittadini e imprenditori scendono in piazza per manifestare le proprie difficoltà, ma nulla cambia.

In questa situazione di sfiancante attendismo, all'indifferenza del governo centrale si aggiunge la colpevole miopia di quello regionale. Che non trova di meglio che togliere competenza all'Agenzia ambientale regionale (Arpae) sulle Valutazioni ambientali strategiche dei piani urbanistici comunali (Valsat). Una "semplificazione" che ha il tono della beffa: è in contrasto con la legge regionale approvata nel 2017, che dovrebbe (condizionale d'obbligo) contrastare il consumo di suolo, e in ogni caso toglie terzietà al procedimento di valutazione, che viene demandato agli enti di ordine superiore, province e città metropolitana, che non hanno da tempo uffici tecnici e sono composti dai soli sindaci, gli stessi proponenti dei piani da valutare. Nel tentativo di aggirare la palese contraddizione, si aggiunge che i comuni che vorranno il parere di Arpae dovranno stipulare una convenzione (tempi lunghissimi) e assumerne gli oneri (con le casse svuotate). Siamo al kamasutra della logica, oltre che della giurisprudenza.

Una disposizione che nasconde un intento punitivo nei confronti dei tecnici coscientosi che hanno "perso tempo" in controlli. Assurda dopo la catastrofe ambientale in cui grava la regione che avrebbe dovuto al contrario suggerire la massima acribia, e smaschera la retorica green con cui in questi anni si sono coperte l'incuria e lo sfascio del territorio. Grottesca poi la parziale rettifica, dopo l'insurrezione delle associazioni ambientaliste e di esponenti della stessa maggioranza, che toglie l'onerosità – senza ripristinare l'obbligatorietà; e non vedo quale sindaco potrà mai intraprendere un iter invisibile alle dirigenze regionali e che può bloccare i progetti che egli stesso ha sottoscritto. Non si sa se constatare malafede o dabbenaggine.

Dubbio che si ispessisce quando a fine ottobre esce il Rapporto 2023 di ISPRA: dopo sei anni dall'approvazione della legge urbanistica regionale, che dichiara l'intento di combattere il consumo di suolo, i dati sono peggiori di quelli degli anni precedenti. L'Emilia-Romagna in un solo anno, il 2022, ha ricoperto di cemento e asfalto altri 635 ha, fino ad arrivare all'8,89 di superficie totale impermeabilizzata (200.025 ha), rispetto alla media nazionale del 7,14% (2.151.437 di ha). Dal 2017, anno di approvazione della legge, il consumo di suolo netto ha continuato a crescere. Gli amministratori si giustificano con i diritti acquisiti pregressi,

la cui valenza transitoria era tuttavia prevista per i soli primi tre anni, ma di proroga in proroga questi sono i risultati. Avevamo tentato allora mentre la legge era in discussione, in un gruppetto di inascoltati dissidenti, di denunciare le contraddizioni e l'effetto perverso di talune disposizioni, scrivendo un libro dal titolo eloquente, *Consumo di luogo*, ma la nostra critica si era solo attirata il sarcasmo degli amministratori. Malafede o dabbenaggine, questo è il dilemma.

Anche Figliuolo dal canto suo si inserisce nel *mood* della semplificazione e firma un protocollo di legalità per opere pubbliche e infrastrutture che elimina il monitoraggio e il controllo di regioni e sindacati dalle misure introdotte alla fine degli anni '90 per evitare infiltrazioni mafiose e malavitose.

La manovra finanziaria 2023, che mentre scrivo è in discussione, prevede l'obbligo per le imprese di assicurare terreni, fabbricati e macchinari dagli eventi calamitosi come terremoti, alluvioni ed esondazioni. Un modo per scaricare sui cittadini costi e responsabilità dello stato che non ha saputo occuparsi della prevenzione e provvedere alla loro sicurezza.

Nel frattempo, a inizio novembre, la Toscana, viene travolta anch'essa dal fango. Lutti, danni, mancata prevenzione, assenza di cura e un clima fuori controllo. Continuerà così sempre più spesso se non si prendono provvedimenti, tra lacrime di coccodrillo, accuse reciproche e nulla di fatto.

L'onda neoliberista non conosce ragioni, il mito della crescita sta distruggendo il mondo. E la politica, che ne sia consapevole o neghi il surriscaldamento globale fa poca differenza, non cerca soluzioni per invertire la rotta o almeno mitigarne l'impatto. I politici emiliani lo sanno, e lo scrivono con dotta consapevolezza in persuasivi documenti di piano o a premessa delle disposizioni, ma non fanno/non vogliono agire di conseguenza, vittime – ancora – di quella doppiezza della sinistra che ne ha caratterizzato la storia e ora ne segna il tramonto.

*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*  
*paola.bonora@unibo.it*